



nelle paludi pontine a bonificarle. Vinse su un altro romanzo che invece parlava di operai di oggi, giovani che per lavorare nel siderurgico si pompano di coca: era *Acciaio* di Silvia Avallone. Nesi, nel suo romanzo (ma l'etichetta giusta qual è: autofiction, a tratti pamphlet?) analizza una vicenda ancora in corso: la distruzione del polo tessile di Prato – piccole industrie che producevano tessuti di qualità, a volte di qualità stellare – con l'arrivo non regolato di cinesi, schiavi che assemblano cenci sintetici etichettati come «made in

La votazione

A lui sono andati 138 voti, 74 per Veladiano, 73 per Arpaia

Italy». E in cinquina c'era un altro romanzo, *Ternitti* di Desiati, che invece parlava di una tragedia operaia di altri tempi, quella dei nostri emigrati andati in Svizzera a lavorare al nefasto amianto. Insomma, un'altra notizia è questa: da quando il lavoro da noi va scomparendo, il ricordo di esso acquista *epos*, diventa un tema principe com'era l'amore (nella nostra narrativa scomparso da un bel pezzo).

Edoardo Nesi è un quarantasettenne originale: è un provinciale, in quanto nato a Prato (come Sandro Veronesi), ma è anche un cosmopolita perché, figlio di un piccolo industriale, a 15 anni già andava in vacanza da solo in California (e molti anni dopo avrebbe lavorato a lungo nella miniera della traduzione dall'inglese, nella versione italiana di quel libro lungo 1281 pagine, *Infinite Jest*). Ha diretto per 15 anni l'azienda tessile di famiglia e ora, chiusa, fa l'assessore alla Cultura e all'Economia della Provincia. È tatuato. Però a modo suo, non con fasci littori o draghi. Bensì con i nomi delle persone che ama: suo padre dal nome impossibile, Alvarado, i figli. Solo da lui – per la seconda volta l'altroieri nel catino del Ninfeo di Villa Giulia, perché nel 2006, in cinquina con *L'età dell'oro*, fu battuto da Maurizio Maggiani – può arrivarci un'osservazione laterale come questa sullo Strega: «È un premio di straordinaria importanza, ha premiato i nostri grandi. Ma è l'unico che ti tiene in corsa due mesi e mezzo, da aprile a luglio. E noi scrittori non siamo animali da competizione, noi scriviamo, siamo spesso sedentari e solitari. Che fatica!» dice.

E dunque un'altra notizia è questa. Lo stato delle nostre lettere forse al momento non contempla il tipo di scrittore grande che con una storia e una metafora riesce a entrare nella profondità abissale di un mondo – co-

Il libro L'invasione dei cinesi e la decadenza economica



Storia della mia gente
Edoardo Nesi
pagine 161
euro 14,00
Bompiani

«Storia della mia gente» racconta dell'illusione perduta del benessere diffuso in Italia. A metà tra il romanzo e il saggio, è la storia di una Prato invasa dai cinesi.

me, mettiamo, il La Capria di *Ferito a morte* – ma l'Italia è piena di scrittori e scrittrici che non abitano né a Roma né a Milano, sono in Puglia, in Trentino, a Prato, e che usano la penna, e l'oggetto-libro, per dialogare col presente, per smascherare l'arbitrio. O l'ovvio. Come il neo-premiato Nesi che in *Storia della mia gente* ingaggia un duello con gli economisti che dagli anni Novanta ci hanno ammarnito il neo-liberismo come unica ricetta utile (e fa nomi e cognomi, il duello è con Francesco Giavazzi). Ora, Nesi da assessore coniuga due deleghe in genere lontane anni luce una dall'altra, Economia e Cultura. Non è una stranezza? «Macché. Si fanno ottime cose. Ci sono città come Roma e Firenze che di cultura vivono». Il suo assessorato è una risposta a chi – ai piani altissimi – dice che «con la cultura non si mangia»? «Sì»

In futuro

«Un libro su Berlusconi ma non è semplice... E un'altro sugli anni '80»

ride.

Un anno fa il *Corriere della sera* pubblicò con grande evidenza una sua lettera aperta al presidente del Consiglio, che cominciava così: «Caro Silvio, ecco cosa farei se fossi il ministro per le imprese...». È vero che tra i suoi progetti ora c'è un libro intitolato *Io e Berlusconi*? «Ci sto lavorando da un po' di tempo, ma non so se vedrà la luce. Lavorare sull'attualità è difficile. Ne ho parlato, ma sventatamente» replica. È vero invece che sta scrivendo un nuovo romanzo? «Sì - risponde - È un progetto al quale lavoro da un bel pezzo, un libro poderoso. Vorrei resuscitare gli anni Ottanta, perché è lì che in fondo è cominciato tutto». ●

Mathias Énard, ultima missione di una spia

Assassini, congiure, rapimenti, attentati e patti segreti in «Zona»: lo scrittore francese ci trascina in Bosnia, Spagna, Damasco

ALESSANDRO BERTANTE
SCRITTORE

Il monotono pallore della pianura padana scorre dal finestrino del pendolino Milano Roma. Le ombre degli alberi tutti uguali cadenzano il crepuscolo nel tratto più grigio, prima di raggiungere le prime colline di Bologna. Francis Servain Mirkovic porta con sé una borsa di documenti segreti, da consegnare a un diplomatico del Vaticano. Mirkovic viaggia con una identità fasulla perché è una spia, un traditore di tutti, ex ustascia, volontario nelle milizie croate nella guerra nell'ex Jugoslavia. In quella borsa ci sono dieci anni di assassini, congiure, rapimenti, attentati e patti segreti, consumati nella ZONA, ovvero il Mediterraneo e i suoi territori confinanti. Mentre viaggia Mirkovic ricorda la sua vita: e sono istantanee, immagini strappate alla memoria, visioni in stato di veglia, il suo percorso esistenziale si confonde con la storia europea degli ultimi cinquant'anni e anche molto oltre, rievocando miti antichissimi, guerre ferocissime, Dei dimenticati e personaggi leggendari.

Diviso in capitoli ma scritto con un unico periodo privo di interruzione, *Zona* è il penultimo romanzo (l'ultimo *Parleur de batailles, de rois, d'éléphants* è stato l'anno scorso finalista al Premio Goncourt) di Mathias Énard, quarantenne scrittore francese che dopo aver vissuto a Beirut, Tunisi, Roma e Venezia, si è trasferito a Barcellona. Uno scrittore di talento straordinario che in questo romanzo (traduzione di Yasmina Melaouah, pagine 490, euro 22,00, Rizzoli) riesce come pochi altri autori a raccontare la cruda brutalità della storia in un flusso inarrestabile di continua evocazione letteraria. Trascinati da questo fiume tumultuoso, Énard ci conduce nella Bosnia della guerra civile, nella Damasco dei mille delatori, ad Alessandria d'Egitto, nella Guerra Civile Spagnola, nella sordida Tangeri di Genet, nei campi di concentramento na-

zisti o nella Beirut dei guerriglieri drusi, ma anche nella Parma del trecento, durante il rogo di Gherardo Segarelli e poi nel bel mezzo della battaglia di Lepanto, vista con gli occhi del giovane archibugiere Cervantes, prima che scrivesse il suo capolavoro, oppure sulle rive del Trebbia, quando Annibale sconfisse i romani, terrorizzandoli con gli elefanti.

FRA STORIA E MITO

Questo flusso, che non porta con sé nessuna velleità manieristica o di sperimentazione posticcia, anche grazie alla ottima traduzione di Yasmina Melaouah, è interrotto solo dalla lettura di un romanzo che ha come protagonista Intissar, giovane guerrigliera palestinese, sconfitta ed esiliata nella diverse guerre degli anni Ottanta. Qui la prosa riprende la sua normale punteggiatura, come pausa di riflessione ma anche specchio di un condiviso destino di violenza.

Lo stile di Énard è compulsivo, fremente, imprevedibile, disperato come le vicende che racconta. I personaggi si alternano fra ricostruzione storica e mito, dando vita a delle visioni di bellezza folgorante. Non c'è un confine e non c'è nessuna virtù ma solo una continua sequenza di scelte estreme che è inutile cercare d'interpretare con la banalità del buon senso o con parametri etico morali. Non c'è un'unica verità in questo romanzo e nessuno dei protagonisti sembra cercarla. «Tutto è più difficile nell'età adulta, tutto suona più falso un po' meccanico come il rumore di due armi di Bronzo che una contro l'altra ci rimandano a noi stessi senza lasciarci uscire da niente», ci dice l'autore, e in questa amara consapevolezza sta il cuore pulsante del romanzo. Sembra una storia antica quella raccontata dallo scrittore francese, una storia remota che non ci riguarda più. Invece Mathias Énard ci racconta delle nostre origini e della nostra identità perduta. ●